

Professioni, la riforma passa dalla Vietti

DI ROBERTO ORLANDI

Il presidente del consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, ha dato una violenta accelerazione al dibattito sulla riforma delle professioni dichiarando al workshop Ambrosoli di Cernobbio di voler portare in parlamento il testo *continua a pag. 32*

sto messo a punto dalla commissione Vietti «entro un mese», termine certo da non considerarsi tassativo ma non per questo meno significativo.

Le riforme vanno discusse, modificate dove serve e dove sia utile all'interesse generale, l'accordo più ampio deve essere sempre perseguito, ma una volta che tutti i passaggi formali sono stati esauriti, chi ha responsabilità di governo non può cedere ai ricatti di chichessia, ma deve proseguire nel cammino riformatore, forte del consenso della maggioranza degli altri soggetti e della ragionevolezza del progetto.

Se una minoranza pone veti, e il governo vi cede, quell'esecutivo è destinato al fallimento per ignavia.

Quando la «commissione Vietti terminò i propri lavori, le associazioni non ordinarie, che pure vi avevano partecipato attivamente, dichiararono che tutto l'elaborato (non una qualche sua parte) era da buttare, che costituiva nient'altro che una «contro-riforma».

Una posizione oltranzista che il tempo si è incaricato di purgare.

È infatti dal mondo associativo che è venuta un'altra novità estiva, la costituzione di Più-Professioni intellettuali unite e Assoprofessioni, due nuove organizzazioni rappresentative, nate per scissione (ma non solo, avendo aggregato anche nuovi soggetti prima non rappresentati) dal Colap, che paga così con una emorragia il rifiuto del dialogo costruttivo.

Il presidente di Assoprofessioni, Giorgio Berloffo, alla sua prima uscita pubblica, ha dichiarato che «dopo un periodo di conflittualità... è per noi necessario riprendere il dialogo

con gli ordini» e nel manifesto che ha decretato la nascita della nuova organizzazione sta scritto che questa avviene per «...avviare un definitivo e stabile tavolo di concertazione con gli ordini, al fine di accelerare un processo di riforma delle professioni ampiamente condiviso...» e che si basa, peraltro, sulla sostanziale accettazione del testo Vietti.

Il Cup-Comitato unitario dei professionisti giudica in modo «laico» i progetti di riforma presentati, e se per noi il «testo Vietti» rimane la stella polare, non lo è certo per una astratta simpatia, ma per la bontà del suo contenuto, che certo deve essere in taluni punti integrato, ma che non ha perso lo smalto e la validità iniziali.

Se dunque la ripresa dell'attività politica ci consegna formidabili, positive premesse per realizzare la riforma, nessuno però coltivi facili illusioni: i

tempi per farla sono davvero stretti. La restante parte dell'attività politica di quest'anno si consumerà attorno alla legge finanziaria, a qualche accenno di devolution e poco altro; il 2005 si aprirà all'insegna di una lunghissima campagna elettorale per le regionali della tarda primavera, con le opposizioni in cerca di una conferma dell'ultimo successo elettorale e le forze di governo ben decise a non cedere neppure una delle amministrazioni che ora detengono. Credo perciò che non vi sia lo spazio per la presentazione di una «nuova» proposta del governo (in soldoni, del testo Vietti, così come lo conosciamo) alle camere, mentre la strada «possibile» della riforma del sistema professionale passa attraverso un'alchimia: l'estrapolazione dei punti fondamentali del testo Vietti, la sua architettura, e la trasposizione nel disegno di legge Cavallaro-Federici, da tempo in discussione alla commissione giustizia del senato. Un'operazione che si rende possibile grazie all'atteggiamento equilibrato di tutte le forze politiche, che hanno ben compreso come questa riforma non sia patrimonio di questo o di quello, ma dell'intero paese. (riproduzione riservata)

Roberto Orlandi
portavoce del Cup
(Comitato unitario
dei professionisti)

